

044

PRETIOPERAI

n°1
maggio 1987

numero di collegamento tra i preti operai

ALCUNE NOTE DELLA REDAZIONE

1. Come avrete notato, il titolo non è più "bollettino di collegamento dei P.O.": dovendo richiedere di nuovo l'autorizzazione del tribunale per la pubblicazione, abbiamo deciso di semplificare: "PRETIOPERAI", e basta.
Resta però l'ipotesi di differenziare i 4 numeri annuali:
 - * due numeri di collegamento, che diano spazio alla comunicazione interna tra i P.O.; il che non esclude che possano essere inviati ad altri amici, anche se non sono pensati direttamente per loro.
 - * Due numeri di "rivista": di questi in particolare scrive Roberto Fiorini nella pagina a lato.
2. Questo quaderno che avete tra le mani non è la rivista, ma il numero di collegamento tra P.O.: qui abbiamo pubblicato la "proposta dal Centro America" di cui il coordinamento nazionale ha già discusso, e a cui ogni P.O. è bene che presti attenzione. Qui potete leggere le comunicazioni dai vari gruppi regionali (mancano gli interventi dal Centro Sud e dal Piemonte: ma sono assenze...giustificate).
Qui abbiamo introdotto anche l'intervento dei P.O. Veneti sulla cassa integrazione alla SIMMEL di Castelfranco, che sul prossimo numero della rivista sarebbe probabilmente risultato troppo "vecchio".
Il tutto stampato al risparmio, senza spese di composizione, senza copertina colorata: un prodotto piuttosto...in famiglia.
3. La grande sfida a cui dobbiamo rispondere è la rivista a livello nazionale.
La presentazione che ne fa Fiorini nella pagina a fianco - che è stata concordata con tutti i responsabili regionali - ne spiega bene il significato e il progetto.
In particolare ogni P.O. è invitato a descrivere il proprio lavoro, nello spirito dell'articolo di Gianni Tognoni: "La tessitura dei nostri occhi", pubblicato alla fine del numero zero.
Il contributo di ciascuno deve essere inviato a:
Giorgio Bersani - via Pisa 179/20 - 20099 Sesto S. Giovanni MI.
4. C'è il problema dell'indirizzario: finora abbiamo raccolto circa 500 nominativi a cui proporre PRETIOPERAI. Se ogni P.O. italiano indicasse almeno 10 nominativi, supereremmo la quota 1000...
Noi siamo convinti che i P.O. italiani sono in grado di costruire collettivamente un indirizzario vasto (oltre che preciso) che permetta la riuscita di questa "sfida".
Per questo, negli incontri regionali prossimi vi troverete ad avere tra le mani la prima bozza dell'indirizzario raccolto finora: vi si chiede di correggerlo e di completarlo con cura, compilando la scheda relativa e inviandola a Giorgio Bersani con una certa sollecitudine.

UN NODO PENSANTE PER UN SERVIZIO DI VERITA'

Scrivere è un lavoro duro, quando le parole non sono chiacchiere, luoghi comuni, eco di messaggi che corrono per tutti i canali. Aggiungere parola a parola, non per fare propaganda o proselitismo né per il gusto di raccontarsi, ma per un semplice, profondo amore alla verità, da servire umilmente e incondizionatamente, è un duro esercizio ascetico.

Rara è la coincidenza tra quello che si vive e la parola che lo esprime.

A ciascuno di noi è capitato di preferire, forse per anni, semplicemente vivere, affidando alla vita stessa il compito di essere parola.

Ma poi ti accorgi che chi ti sta attorno, compagni di viaggio non scelti, ma che semplicemente si sono trovati nelle vicinanze, attendono che tu, sì proprio tu, riprenda a tessere le tue parole, fedeli, però, a quello che hai udito, visto, sofferto, amato, odiato... E se dici una parola vera per loro, sta' certo, anche altri, lontano, amici o sconosciuti, potranno godere della scintilla di verità che è diventata la tua parola.

C'è un libro di Gutierrez che porta il titolo "bere al proprio pozzo". La copertina mostra un indio che beve aiutandosi con il sombrero: beve l'acqua della sua terra; si disseta alle sue sorgenti e non ha bisogno di coca-cola.

Chiediamo che ogni prete operaio metta a disposizione un sorso di acqua cavata da quella zona di confine nella quale da anni stiamo camminando. La rivista PRETIOPERAI deve e può attingere a queste sorgenti.

Ci sembra utile affidare alla riflessione di tutti il contributo offerto da Cesare ai lavori del gruppo redazionale:

Ho pensato diverse cose su questa avventura. Sono tutte uno sviluppo e una precisazione su quanto ho già espresso circa la finalità, le forze, i contenuti.

1. Sulla FINALITA' mi sembra importante distinguere:

* la finalità interna: raccogliere l'eredità dei P.O. e soprattutto farne un nodo pensante in Italia. Occorre trovare il modo di costituirci come nodo pensante, in un mondo in cui occorre garantire un servizio di verità reciproco e confermarci nella verità.

Sarà una lotta difficile. Ma se non la facciamo noi, chi può farla?

* la finalità esterna: ad amici, compagni, possibili alleati.

Questo servizio alla verità, questo confermare nella verità, questo dirci e dire che alcune cose sono vere, contro ogni cancellazione del passato, presente, futuro, è oggi un bisogno, un dovere storico, una necessità per noi stessi, per continuare a trovare spazio di vita.

2. LE FORZE: sono quelle che sono. I preti operai che capiscono e ci stanno. Non possiamo obbligare nessuno, ma possiamo però *convincere ed insistere*, spiegando l'importanza e la *modalità*.

- * Segreteria nazionale
coordinamento nazionale
- * incaricati regionali P.O.
gruppo redazionale
- * noi di Milano

sono tre tipi di forze con ruolo diverso.

La chiarezza tra noi e l'impegno sentito sono importanti.

3. GLI STRUMENTI:

a. sugli indirizzi: sono importanti. Occorre insistere, allargare, fino a fare una prima sistemazione.

b. sui contenuti: l'originalità della proposta Tognoni ("la tessitura dei nostri occhi", ultimo articolo pubblicato sul n° zero) in relazione al *garantire un servizio di verità* da parte di un possibile nodo pensante, mi sembra importante. Occorre darci dei consigli per realizzare ciò che abbiamo intravisto.

CONCRETAMENTE:

Il gruppo di redazione fa a tutti i P.O. una proposta: una parte della rivista vorremmo che fosse una raccolta vera su "cosa fanno di lavoro i preti operai in questo momento".

Se riuscissimo a raccogliere anche solo 40 situazioni di lavoro, avremmo una panoramica non piccola. Se riuscissimo a raccogliere questo da tutti i P.O., sarebbe la prima volta che ci conosciamo, ci facciamo conoscere, facciamo conoscere svariate condizioni/ambienti di lavoro (o di impegno sociale per i pensionati).

Alcuni consigli:

- *gli articoli devono essere brevi;*
 - *evitare di fare commenti a priori; non fare analisi generali;*
 - *dire le cose che ogni P.O. vede, con la tessitura dei propri occhi: "io ho visto questa cosa, io faccio questo, io vivo questo..."*
- Non teorie, ma fatti vissuti, visti con verità.*

Crediamo che ogni prete operaio possa fare questo: sarebbe molto bello per tutti.

La rivista avrà inoltre una parte dedicata ad approfondimenti e riflessioni sui tre fronti: la fede nel Signore; la realtà ecclesiale; l'azione politica. Pensiamo che molti possano dare contributi preziosi. Ciò che raccomandiamo è il radicamento nella vita/esperienza P.O. Nel "particolare" dell'esperienza di lavoro e di fede è possibile far emergere, in un ampio respiro, le domande radicali, le solidarietà necessarie, la profezia della quale i nostri giorni hanno bisogno, quel briciolo di fede che forse (chi sa mai?) è ancora l'energia più efficace per trasportare le montagne.

Roberto Fiorini

UNA PROPOSTA DAL CENTROAMERICA a tutti i P.O. italiani

Questa proposta è stata discussa al coordinamento nazionale di maggio.

E' stato deciso che ogni regione approfondirà la conoscenza della situazione attraverso i propri canali.

A fine anno Ubaldo verrà in Italia: organizzeremo un incontro con lui di tutti i P.O. a cui la proposta interessa.

1. UNA LETTERA DI RUTILIO SANCHEZ, SACERDOTE SALVADOREGNO

Fratelli nel servizio all'umanità,

abbiamo parlato di voi con il fratello sacerdote Ubaldo Gervasoni anche in occasione di una mia visita in Italia. Assieme a questa mia, c'è una lettera di Ubaldo, nella quale vi proponiamo di avere la possibilità di incontrarmi con voi.

Il punto centrale del nostro incontro sarebbe fondamentalmente (oltre ad un interscambio di esperienze di ricerca di frontiera) la possibile fraternizzazione e missionarietà con il Centro America ed in modo speciale con El Salvador.

Mariella Tapella, che è a conoscenza dei nostri desideri e aneliti, saprà ampliare questo mio scritto. Per noi sarebbe di grande felicità e beneficio poter riunirci e incontrarci.

Vi ringraziamo di cuore per gli sforzi e sacrifici che farete per facilitare l'incontro. Grazie in anticipo.

A nome del Coordinamento nazionale della Chiesa popolare di El Salvador ricevete un saluto fraterno.

Uniti dalla stessa Fede e dalla stessa Speranza e con la forza dello Spirito, facciamo crescere la nostra fratellanza.

In Cristo e per il popolo

José Rutilio Sanchez

Centro America, marzo 1987

2. UNA LETTERA DI UBALDO GERVASONI

Cari Roberto e Gianni,

tramite Mariella di Pax Christi e Rutilio Sanchez sacerdote del Salvador, che credo conoscerete perchè è stato più volte in Italia, vi mando un saluto dal Nicaragua e in voi saluto tutti i P.O. che conosco e mi conoscono.

Consideratemi sempre un fratello che percorre le nostre lente strade di liberazione spirituale, politica e materiale dentro l'esperienza di Gesù ed il piccolo cammino dei preti operai italiani. Se Gesù chiamasse alla sua sequela delle persone ricalcando il suo passato, certamente chiamerebbe degli operai o dei laici o dei contadini; non andrebbe certo a chiamare un sacerdote. Io non so quanto questa rivendicazione del sacerdozio ci introduca alla sua sequela;

alludo sia alla nostra ambiguità irrisolta di preti e operai, ma alludo anche al nostro cammino percorso per "essere del popolo" tra i poveri. Pare che, nel massimo comandamento dell'essere prossimo al fratello nel dolore, Gesù attraverso la parabola abbia non solo escluso i preti (mio padre che li ha frequentati diceva che l'inferno è "suolato" di teschi di preti), ma anche i sacrestani (leviti). Teniamoci perciò questa contraddizione, dato che peraltro lottiamo per superarla nelle scelte di classe che andiamo quotidianamente facendo qui e lì.

Come sapete lavoro in Nicaragua nei villaggi nuovi della montagna, dove si radunano i contadini sia per difendersi collettivamente dai contras, sia per lavorare la terra dentro le nuove cooperative della Riforma Agraria.

Inoltre sempre lì mi dedicherò a vivere e a cogliere con loro le tradizioni popolari religiose. Quindi prete operaio italiano in servizio tra i campesinos nicaraguensi!

Il tempo di permanenza è da stabilirsi.

Inoltre in Salvador c'è Pietro Brignoli, amico mio che domani vado a trovare, ed è P.O. contadino e bergamasco.

Come vedete, s'apre fra noi non una falla d'acqua o una fuga, ma una nuova solidarietà missionaria, la cui missione consiste nell'accompagnare il popolo in liberazione: possiamo chiamarla "pastorale della frontiera" che il popolo (i popoli) richiede.

La mia proposta ai P.O. italiani è di due tipi:

1. fare proprio a livello nazionale un progetto di solidarietà da realizzarsi in qualche comunità cristiana coinvolta nel processo di liberazione (che io o Pietro potremmo sottoporvi);
2. assumersi per un determinato periodo il servizio della "pastorale di frontiera" nel Salvador, là dove spesso per paura manca la sola presenza fisica del sacerdote. Si tratterebbe di avviare una staffetta un po' programmata attraverso ferie, aspettative, cassintegrazione, pensione... di vari P.O. che si alternano ogni qualche mese.

Rutilio può dirvi tutto, soprattutto la ricchezza spirituale, internazionalista, umana che ne sgorgerebbe.

Io ci conto anche per dare nuovo respiro al nostro movimento. Vi abbraccio nella fede, nei poveri e in Cristo.

A voi, al coordinamento, alla prossima assemblea

aff. Ubaldo Gervasoni

Per informazioni di iniziative rivolgetevi anche tramite l'ASSI, la mia associazione di cui sono presidente (cfr. Umberto o Mario Signorelli): ASSI, via Firenze 38 Roma.

Mandatemi il bollettino e notizie!

Managua, 23.2.87

7 anni di incontri dei P.O. IN LOMBARDIA

A. UN PO' DI STORIA

Circa sette anni fa ebbe inizio il cammino nuovo dei P.O. lombardi. Un cammino che ci ha fatti diventare quasi un gruppo pensante assieme.

Possiamo all'incirca distinguere due grossi periodi:

* Primo periodo: dal 1981 al marzo 1985. E' stato il periodo della comunicazione.

Ci siamo sforzati di comunicare minuziosamente cosa facciamo e perchè lo facciamo; cosa pensiamo e perchè lo pensiamo. Sui vari fronti: dal lavoro e l'impegno in fabbrica, alla preghiera e l'impegno ministeriale, dalla povertà al celibato, dall'obbedienza a...

Una comunicazione precisa, un ascolto attento, rispettoso, stimolante. Tutto è stato minuziosamente trascritto. La sintesi è stata comunicata sul numero 41 della rivista Servitium (sett.ott.1985: "Prete operai: una fedeltà difficile").

E' stato un periodo molto bello, in cui ci siamo conosciuti, stimati, aiutati.

* Secondo periodo: dal marzo 1985 ad oggi. E' il periodo in cui stiamo tentando non solo di comunicare, ma anche di confrontarci tra noi.

E' stato solo un tentativo, che tende a continuare.

In questi anni ci siamo incontrati costantemente in circa 16/17 preti per ogni incontro, ogni due mesi. Dal 1984 l'incontro inizia al venerdì sera e termina al sabato pomeriggio.

Di interesse notevole è il documento del luglio 1986, che riportiamo integralmente:

L'anno 1985-86, che stiamo terminando, è stato programmato come l'anno dei 5 livelli da tenere presenti:

- * il livello di ciascun P.O.
- * il livello di incontro fra i preti di una medesima diocesi
- * il livello di incontro regionale
- * il livello di incontro nazionale
- * il livello di incontro con la CEI.

Circa il livello regionale avevamo detto queste cose, un anno fa:

Il livello di incontro tra i P.O. della Lombardia deve tener conto di tutti gli altri livelli, non li sostituisce e deve mirare a sostenerli.

Ogni incontro dovrebbe tener presenti gli altri 4 livelli.

Nello sviluppo attuale della vita dei P.O. mi sembra però che il primo livello sia quello fondamentale.

Ecco allora alcune considerazioni di base:

1. La finalità prima degli incontri dei P.O. Lombardi deve essere quella di sostenere la ricerca e la pratica di ciascun P.O.

Ogni P.O. è uno da sostenere, aiutare, perfezionare. Troppo importante è la vita di ciascuno perchè non la si tenga presente e non la si sostenga.

I nostri incontri in Lombardia in questi ultimi due anni son serviti a questo: a sostenere ciascuno. Alcuni però non han trovato nei nostri incontri il sostegno adeguato. Occorre trovare i motivi.

2. La finalità seconda è la continuità, l'approfondimento, la socializzazione a livello ecclesiale dell'esperienza, delle scoperte dei P.O.

Il singolo da solo qui non basta.

La continuità, l'approfondimento, la socializzazione ora è affidata al collettivo che siamo noi.

3. Gli strumenti per raggiungere queste due finalità sono gli incontri. In essi,

- partendo dalla conoscenza che ci siamo donati in questi anni,
- nell'amicizia e nella stima che dobbiamo custodire e coltivare,
- dobbiamo sviluppare qualcosa d'altro.

Ci è sembrato di intuire che non solo il racconto, ma il confronto potrebbe essere la strada del prossimo anno.

Confronto vuol dire:

- a.racconto ordinato
- b.ascolto attento
- c.domande di approfondimento
- d.espressione di un parere stimolante, indicazioni di ricerca.

Confronto non vuol dire:

- arrivare ad una omogeneità
- giudizio abbattente
- propaganda dei propri punti di vista.

Un confronto nelle due finalità dette ci sembra il cammino futuro.

4. Gli incontri del prossimo anno possono allora articolarsi così:

a.venerdì sera: cena alle 19.30

comunicazioni sul vissuto di ciascuno (20.30-22.15)

b.sabato matt.: 8.30-9.30 una o due presentazioni di pratica
(punti a.b.)

9.30-10.30 silenzio

10.30-11 preghiera

11 -12.30 confronto nei punti c.d.

c.sabato pom.: 14.30-15.30 confronto (continua c.d.)

15.30-16.30 comunicazioni sugli altri livelli

Nota: l'esigenza di alcuni approfondimenti (ecclesiali o politici) può far cambiare la prima ora di sabato mattina.

B. QUEST'ANNO

le cose positive che vale la pena annotare sono due:

- la riflessione fatta con Tognoni sulla "tessitura dei nostri occhi" per progettare un contenuto agli incontri e alla rivista nazionale;
- l'inizio del confronto fra noi su "alcune cose che i cambiamenti della situazione produttiva pongono come sfida".

In questo mese di maggio discuteremo in modo particolare sulle cooperative produttive. Infatti Gianni Alessandria si è trovato - fabbrica chiusa - a dover iniziare una cooperativa produttiva. Questo pone tutta una serie di problemi pratici ed ideologici, che vale la pena di confrontare.

Non lasciamo però la comunicazione su ciò che chiamiamo il "vissuto personale", a cui dedichiamo il venerdì sera.

C. UN'ULTIMA ANNOTAZIONE

Sia a Bergamo, che a Brescia e a Milano sono stati fatti tentativi diversi di rapporto con le autorità diocesane.

Su questi tentativi ci siamo soffermati a riflettere.

Non sono stati però tentativi...molto riusciti.

D. IL FUTURO

Pensiamo che anche per noi, come per tanti altri, non valga più molto il "principio della speranza", quanto piuttosto il "principio del nonostante".

DAI P.O. TOSCANI

FIRENZE - MARZO '87

Il 20 marzo Renzo Fanfani (P.O.), Gianni Pizzuti (JOC) e Gianni Fornero (P.O.) hanno incontrato gli studenti del seminario maggiore di Firenze.

Fanfani ha fatto l'introduzione ed una "memoria storica" dei P.O. in Toscana. Da don Borghi, operaio alle fonderie della Pignone, alla messa nella fabbrica occupata nel novembre del '53, detta da don Borghi e presente il sindaco Giorgio La Pira, al "salto del muro" di don Sirio Politi, fino ai nostri giorni.

Gianni Pizzuti ha parlato della sua esperienza di lavoro, in cantiere, della formazione del gruppo JOC alla Borghesiana di Roma, del suo impegno attuale come animatore di gruppi JOC in Sardegna, Marche, Toscana.

Gianni Fornero, partendo dai dati ISTAT ha messo in luce la contraddizione tra la mentalità comune di pensare i giovani come tutti studenti, e la realtà di lavoro e disoccupazione che interessa il 48% dei giovani tra i 14 e i 19 anni.

OSSERVAZIONI

1. La maggioranza dei 54 seminaristi, molti entrati in seminario dopo i 18 anni, è fuori dei problemi del lavoro e del lavoro operaio in particolare.

Esempio: un giovane prete, intelligente e impegnato con i giovani, ha chiesto a Fanfani se in fabbrica avesse uno spazio a sua disposizione come prete.

2. L'incontro è stato giudicato valido, sia dai seminaristi, sia dal Rettore, sia dai relatori, e per il "sasso gettato nello stagno, e per i possibili contatti futuri.

PRETI OPERAI E FEDE

RELAZIONE DELL'INCONTRO REGIONALE
DEI P.O. VENETI (sabato 7 marzo '87)

premessa

Il tema "Prete Operai e Fede" era così esposto:

1. Le recenti normative sul sostentamento del clero ufficializzano un dato di fatto: il sacerdozio in Italia è una professione. Anche il nominare e parlare di Dio è all'interno di questa professione, di questa struttura. L'ascoltare Dio è di conseguenza un consumare ciò che altri producono.
2. Il P.O. ha una professione diversa e non è nemmeno un cristiano consumatore di religiosità. E' per noi P.O. possibile e come, nominare Dio?

Non intendiamo soltanto cercare una fotografia esterna e polemica di forme diverse di sacerdozio. Cerchiamo piuttosto, a partire dalla nostra esperienza di vedere e comunicarci prospettive possibili.

introduzione del gruppo di Marghera

Questo non è un argomento su cui parlare o tacere, anche se in noi, inconsciamente, molti registratori sono pronti a partire per affrontare, in mille modi, l'argomento; non è nemmeno una zona di riflessione ed enunciazione che sia stata assente tra i P.O.. Anzi, tutti i nostri documenti sono pieni di religiosità (Cristo, i poteri ecc.), ma il fatto del Concordato e le sue disposizioni finanziarie, ci obbligano ad affrontare la questione, in certo qual modo, in maniera radicale e inattesa.

DUE SONO I PUNTI:

1. Il recente Concordato e il quadro finanziario del sostentamento dei preti, che si sta attuando è una risposta di razionalizzazione moderna, e per certi aspetti progressista (per esempio nei tentativi di perequazione) di qualcosa che da molto è nella società: teologia e prassi della Chiesa, consenso diffuso tra credenti e non credenti, legislazione conseguente, indicano nella classe dei preti, persone che a tempo pieno svolgono un lavoro in una società laica, che valorizza la loro funzione e per questo vengono giustamente retribuiti.
2. Sarà necessario molto tempo, perchè dei teologi e degli osservatori attenti colgano sotto l'innocenza e la razionalità delle disposizioni concordatarie la scelta di un tipo di sacerdozio, che da un lato elimina come "cose spirituali" tutti i lati mistici e pastorali; e dall'altro, configurando il prete come "lavoratore", configura il Vescovo come datore di lavoro. In certo senso, la vacanza è finita.

Intanto questo chiarimento mette allo scoperto i P.O. Se l'ipotesi della nostra vita era una fede più autentica e più significativa in questo mondo, soprattutto sulle sue realtà più in emergenza, l'ipotesi cade perchè lo svolgere noi un altro lavoro, toglie efficacia alla nostra presenza sociale. La nostra fede diventa una pura cornice di un essere tra gli uomini come mille altri. Ci sono migliaia di delegati, di animatori sociali ecc. come noi e migliori di noi. La fede non aggiunge nulla alla preparazione e all'efficacia di una azione sociale. Il

prete concordatario, d'altro canto (in una organizzazione sociale che esige la divisione del lavoro e nell'ipotesi che ora diventerà urgente affrontare il problema della preparazione professionale dei preti, per una società che li paga) è più efficace perchè a pieno tempo.

Forse ai P.O. resterebbe l'idea che il nostro essere nel sociale è più forte, perchè assicurerebbe alla fede un rapporto con la storia, impossibile nei compromessi della politica e della politica religiosa. Però, l'uso della fede solo come critica sociale, come sarebbe possibile nella nostra vita concreta dove tutto sembra richiedere la mediazione, il compromesso? Anche per quelli di noi, che vivessero in situazioni di pesante ingiustizia assieme ad altri fratelli, la politica non è forse la strada che risulta la più giusta?

Resterebbe da comprendere il concetto di fede come testimonianza, ma essa per noi è poco più che uno slogan, ed è comunque 'aggredata' dalla vita in comune con i nostri compagni di lavoro, la maggioranza dei quali ha bisogno di tutta una fascia di operatori nel territorio del terziario (medici, maestri, geometri, preti, ecc.) che in genere maledice, perchè li ritiene avidi, poco lavoratori ed evasori fiscali, ma che ritiene essenziali (compreso il prete a tempo pieno e non il prete operaio sprecato) per la sua vita.

QUI SI RIVELA TUTTA LA NOSTRA ANOMALIA:

come P.O., in qualche modo teniamo ad un sacerdozio senza tempo pieno, che non si riduca a part-time o ad una fede che non è solo pratica sociale.

Ecco il tema del nostro incontro.

- Noi per il luogo dove stiamo da anni, siamo (per usare una metafora) su una soglia, dalla quale vediamo la vita nostra e degli altri preti, come un caratteristico intrecciarsi di vita personale, sociale; di metafisica religiosa, di ruolo sociale. Qui, la fede (i testi religiosi, le loro grandi idee: Dio, mondo, peccato-redenzione-morte-giudizio, al di là...) si lega con una morale e una politica, cioè la costruzione del mondo...

- Ma insieme intuiamo quanto profonde sono le trasformazioni che tutto questo quadro subisce, quando per anni esso (non essendo noi più "preti a tempo pieno" si scontra con l'immissione violenta di un altro lavoro.

Oggi ci chiediamo: quali sono queste trasformazioni? Abbiamo riflettuto ancora su come ha cambiato, il lavoro, i nostri rapporti sociali; raramente abbiamo osservato le trasformazioni sulla struttura più propriamente religiosa (escludendo i normali e automatici cortocircuiti, che noi operiamo tra fede e politica: es. Cristo e la pace, Cristo e i poveri, ecc.).

Oggi iniziamo ad inoltrarci, se è possibile, dall'altra parte della soglia, su un terreno difficile, perchè ci si deve costruire una strada tra il silenzio dimissionario e le ancora infinite, in noi, riserve di chiacchera religiosa.

Le domande-guida, tra le molte, potrebbero essere queste:

* il lavoro: che cambiamenti ha portato nella struttura della nostra soggettività? Siamo partiti da una identificazione con la divinità ('ego te absolve'), poi siamo passati alla testimonianza, ora dove siamo?

* che cosa è avvenuto nella nostra esperienza religiosa?

* nel nostro rapporto con i testi religiosi?

* nel nostro rapporto con i temi metafisici della nostra religione?

interventi

1. Due sono i presupposti dai quali parte l'introduzione:

- per il primo è fatale l'intreccio della religione con il sociale. Non possono che essere confusione realtà come famiglia cristiana, valori cristiani ecc.

- per il secondo esiste una esperienza di P.O., che si è liberata da questa confusione.

Mentre sono d'accordo sulla prima valutazione, non condivido invece il secondo presupposto. Personalmente non sono in grado di entrare oggi in questa riflessione e pur vedendo oggi la sacralità come strumento, mi chiedo se non sia possibile una esperienza religiosa dentro quella confusione sacro--profano.

2. Nella introduzione si è posto il problema della soggettività del prete a partire dal dato teologico: "io ti assolvo" ecc. Ma oggi noi ci muoviamo comunque in un contesto dove non è da solo, che il prete entra in una ricerca critica. Valgono anche qui le categorie di popolo, cioè collettive, in quanto è in un popolo che si creano le tradizioni e che si superano. E' quindi vero che c'è la necessità di una purificazione della fede dalla socialità, ma la fede non è staccabile da un popolo preciso. Il risultato di tutta l'esperienza è stato questo, allora: il ri-misurarsi con Dio, ma come domanda. Il Dio di Gesù Cristo, della Madonna; Cristo è diventato come il prete. Oggi, invece c'è un desiderio di impatto diretto con Dio, immediato. Direttamente Dio dà qualcosa che supera il discorso e la parola della BIBBIA. Perché prima della Parola c'è il 'fatto', l'evento', che supera ed è oltre la Parola. Oggi, sia i P.O. sia i preti che vivono sul territorio, senza gestioni parrocchiali, da un lato demitizzano la parrocchia nella sua pretesa di comunicare Dio, mentre rischia di ridurlo; dall'altro, posti nel profano, intravedono un cammino, tutto da percorrere, che è l'incontro con Dio nel profano, nel contesto dei fatti della storia. La purificazione quindi non è una ricerca pura, essa coinvolge relazioni, cultura, strutture sociali.

3. E' difficile dire che cosa si sperimenta in questo campo. Dopo anni di parrocchia, di sacro nel sociale, con la vicinanza di P.O. che mi facevano vedere come la parrocchia fosse una scorcioria per le emergenze sociali, è da due anni che sono semplice prete non di una risposta su Dio, ma di una domanda su di Lui. A questa soglia sono stato riportato, non so se per conquista personale o dello Spirito. Oggi mi pare che ci siamo creati degli idoli nelle cose sacre, che ci hanno allontanati dalla divinità. Cristo stesso, come più vicino di Dio, come semidio è 'riduzione' di Dio, ci allontana dall'Interlocutore; e anche il Vangelo è ridotto a libro di ricette moralistiche. La "riduzione" di Dio continua in chi, come i preti, è testimone di Cristo. Così preti, santi, ecc. circondati di sacralità, si fanno mezzo di oscuramento.

4. Oggi sappiamo che parliamo di Dio a partire dalla nostra cultura, cioè nella storia. Ma è la nostra storia, appunto! Altre storie e altre culture ne parlano in modo diverso. Questo 'parlare' quindi si apre alla necessità di ampliarsi, finora sconosciuta. Noi, poi, parliamo di 'popolo di Dio'. Esso non è l'umanità, è un insieme di persone che si libera a nome di tutti. Ma oggi, la religione in cui sono, non mi permette di comunicare così. Sono in una separazione, perché mentre il servizio religioso è in nome di Dio, io non comunico con il popolo, non 'faccio il popolo'. Sono funzionario di una Chiesa e insieme di uno stato. Posto l'obiettivo di una corretta convivenza civile, ora la Chiesa dà il suo contributo. Quindi cercare Dio che cosa significa nell'invito che si fa agli altri? Il cammino dovrebbe essere diverso, sembra, che vada al di là. Come mettersi in una situazione in cui Dio possa parlare?

5. Gli interrogativi emersi dalla introduzione evidenziano realtà che hanno attraversato la nostra esperienza per molti anni. Oggi essi hanno una particolare risonanza messi in rapporto con la riaffermata recente alleanza tra Stato e Chiesa. lontana dall'alleanza biblica tra Dio e il suo popolo.

Noi viviamo in grandi dualità: da un lato l'esigenza della profondità, dell'interiorità, dell'esperienza mistica. E' questa una maturità e un'essenzialità (il deserto): il richiamo è ai mistici spagnoli e arabi. Dall'altro la consapevolezza realistica che siamo sempre integrati (anche nella nuova operazione concordataria).

Un'altra dualità rilevabile è quella tra un essere solitari come siamo e essere nel collettivo. Questo porta a rimuovere ciò che è reale nel nostro 'io', trasferendolo nei temi collettivi: pace, poveri, sindacato, ecc. Così si rinviano in eterno risposte che l'io attende nella sua solitudine. Sento urgente, anche per l'età, un riposo, un 'pied-a-terre', cioè, in espressione evangelica, l'amore. La soggettività è fondamentale. Davanti alle domande più pressanti, solo la solitudine permette di fare delle vere domande. Questo permette di vivere insieme, senza caricare lo stare insieme di pesi estranei. I P.O. rischiano di scavalcare (parlando di collettivo) sia Dio, sia il popolo, per es. parlando di popolo di Dio.

6. E' facile strumentalizzare la fede nella laicità. La fede in quanto fondamentale rischio di dogmatismo, cioè di intolleranza, non crea socialità. E' invece importante accettare la serietà della vita che è mediazione. Ma dobbiamo sottolineare fortemente questo: indicare ciò che non è Dio e dove Dio non c'è; è già una risposta, anzi una risposta rivoluzionaria. Indicando, caso mai, come sola positività il fatto che se non c'è esperienza di Dio (al di là quindi del vano parlare e ascoltare di Dio) non c'è niente. Si rivela quindi una strada aperta tra la rimozione silenziosa di Dio e l'affermazione del Dio vincente. C'è un silenzio che è ricerca, interrogazione senza superficialità. Essa ha anche spazi collettivi, ma non nel senso di un popolo di Dio, per il quale Dio è un "acquisito", ma come una comunità di ricercatori.

7. Ciò che mi si è chiarito è questo:

- Dio serve agli altri: è uno strumento per parlare con persone "deboli", non adulte. Ci si difende da Dio "cosizzandolo" con indicazioni che rivelano Dio-stesso, certi gesti, certe cose ecc... Sfugge l'alterità di Dio.
- E' difficile interrogarsi sul presupposto, perchè è dato, è valido. Dio ora è un presupposto. San Paolo distingue tra fede e opere, indicando nella prima la salvezza. Ora Dio è diventato un'opera/come stare in una fede, senza confonderla con le opere?
- Anche con le persone vale il principio che non c'è rapporto con esse se ci si fissa su modelli permanenti. Non abbiamo rapporti con le persone, se non cambiamo attenzione e modi al loro cambiare.
- Forse un linguaggio figurativo, metaforico per parlare di Dio, che per sè è inadeguato ai concetti e alle parole, sarebbe più rispettoso.

8. Ciascuno di noi, in questo campo, libera un'esperienza che è faticosa e gioiosa insieme. La mia esperienza è ferma alla domanda: come parlare di Dio, senza tradire Dio? C'è insieme un modo oggettivante, in quanto la religione è un mondo di dati. Ma questo si scontra con l'alterità e l'indicibilità di Dio. Tra queste due sponde c'è come una oscillazione. Il P.O. come si colloca?

In questi anni sono stato un accompagnatore della vita umana (lavoro, condizioni di vita, situazioni umane condivise) e un ricercatore di Dio. Si dice che la fede è una ricerca di Dio, ma in che senso? Se il P.O. si definisce come un 'cercante' gli si attribuisce una fede dubbiosa e quindi è un 'non credente'. E' necessario invece rivendicare e gestire una identità tra credere e cercare, perchè il cercare è demolire le immagini di Dio. Se le immagini di Dio sono il solo accesso a DIO, ricerca e fede coincidono, perchè si accede alla divinità producendo immagini di Dio e distruggendole insieme, perchè Lui

non è nessuna immagine. Il peccato è identificare una immagine con la divinità (comando di Dio). Si rende così evidente che ricerca non è "non so se", ma necessità di andare oltre, e in questa essa appartiene in proprio al P.O. Così ci è permesso di accompagnarci agli altri, perchè non c'è una immagine di Dio da imporre, ma un atteggiamento da condividere.

Il nostro compito è di affinarci in questa ricerca, nel creare condizioni in cui Dio si manifesta, perchè l'iniziativa della rivelazione è di Dio. Ricerca è di conseguenza "attesa di...". Qui c'è un problema di preghiera, di ascolto. E' possibile un ascolto di Dio, che non sia una alienazione? Sembra ancora pesante l'aut aut tra lavoro e contemplazione. Eppure per noi sembra essenziale il suo superamento e la ricerca di una sintesi tra contemplazione e vita quotidiana: ORA ET LABORA. Come riproporre questa sintesi?

LA SIMMEL DI CASTELFRANCO VENETO:

UN FATTO SIGNIFICATIVO DEL CAMBIAMENTO IN CORSO NEL NOSTRO TERRITORIO

appunti di un incontro di 25 preti operai del Veneto, tenutosi a Castelfranco il 15 novembre 1986

1. LA SITUAZIONE

La situazione è stata esposta da un sindacalista, che ha messo in evidenza i passaggi che hanno portato alla Cassa Integrazione per 473 operai su 1200 dipendenti; l'accettazione rassegnata da parte dei lavoratori; il non coinvolgimento del territorio; la divisione tra i due sindacati CISL e CGIL; le liste che rivelavano chiare scelte politiche.

Con la conclusione che la classe operaia ne esce sconfitta, come ne escono sconfitti i sindacati, i partiti, la politica. I cassa-integrati poi hanno trovato in molti casi un lavoro privato.

Non c'è forza e non c'è volontà di resistenza. Pur sapendo che lavorare per le armi è disumano, si va verso una ristrutturazione anche nel "militare".

2. LE VALUTAZIONI

a) Azione politica da riprendere in mano

E' tutta la vita che è in discussione, non soltanto la produzione diretta delle armi. In questa battaglia il massimalismo non è utile per risolvere i problemi.

E' necessario rientrare nelle strutture e nelle istituzioni, e là giocare tutte le carte. I movimenti popolari, senza strutture, diventano utopici.

I centri decisionali sono poi anche al di là delle organizzazioni sindacali. Sempre più diventa necessaria un'azione politica, se non vogliamo essere tagliati fuori dalla realtà, o paralizzarla con pesi morti.

b) E' in gioco l'uomo

Ciò che sta venendo avanti non è soltanto un nuovo lavoro professionale, ma è una cultura nuova in cui il prodotto è l'uomo. E' su questo che puntano i responsabili maggiori: ma è su questo che il sindacato deve raccogliere la nuova sfida, ritrovando le radici dell'umanesimo protagonista sulle basi dei valori profondi, non rassegnato ad essere il prodotto di altri.

c) Ci sono nuove frontiere

E' necessaria una visione mondiale. In fondo, noi siamo una colonia di un impero sovranazionale. Per questo, dobbiamo collegarci anche sul piano internazionale con i movimenti che fermentano ovunque per la liberazione e la pace.

Ma le nuove frontiere sono anche quelle della fede che si pone i problemi veri della vita, e quelle del rapporto e del collegamento con le nuove generazioni.

d) Lo Stato assistenziale non va buttato via con faciloneria

E' vero che la gente va in cerca più dell'assistenza che della previdenza. Ma in questo fatto è da ripensare qual è il vero uomo e qual è il vero problema vitale. Su questo uomo va misurata la militanza reale, per non arrivare a una violenza sulle persone, che non si mettono mai in movimento quando vi sono costrette al di là della sopportabilità o personale o familiare.

Lo stato assistenziale non va tirato via con faciloneria, perchè in alcuni settori risponde a una necessità.

3. ALCUNI PUNTI ORIENTATIVI

La lettura che noi riusciamo a fare è buona, ma si ferma ai limiti della filosofia e della sapienza. Come possiamo noi cambiare le cose?

a) C'è da ritrovare un nuovo concetto di lavoro

In Germania si pensa a un minimo vitale assicurato per tutti. Il lavoro allora potrebbe diventare meno necessità e più realizzazione della persona. Per questo però bisogna creare una mentalità nuova, capace di creatività su percorsi inesplorati di nuove possibilità professionali.

b) Dobbiamo partorire insieme cose nuove

Di fronte ai limiti dell'impotenza decisionale, spesso dobbiamo accontentarci di gestire le contraddizioni, non di risolvere le questioni. Ma è compito nostro, di credenti e di preti operai in particolare, rimanere alla ricerca di una soluzione continuata di senso. E' una ricerca da ricominciare ogni giorno.

Dobbiamo partorire insieme cose nuove; riportare speranze. Gli spazi ci sono, e sono da occupare, consapevoli dell'annuncio che portiamo con la nostra fedeltà, la nostra testimonianza e la nostra serietà.

c) Con il senso del limite e del relativo

C'è un uomo nuovo che sta nascendo. C'è una progettualità della persona nel proprio ambito. Su questo compito dobbiamo essere relativi nelle risposte, non assoluti.

Per non correre il rischio di una nuova frustrazione, non possiamo esasperare la centralità della persona: questa va sempre letta nelle relazioni e nei condizionamenti dell'ambiente, sia vicino che lontano.

d) Al servizio della Parola

In tutta questa realtà, il credente interroga Dio e si lascia interrogare da Lui. La Parola che conduce al mistero e lo rivela va colta nelle profondità della coscienza. Il prete operaio potrà fare un servizio insostituibile trovando in sé e aiutando gli altri a trovare questa Parola.

C'è spazio ancora per credere contro l'evidenza. Ci sono ancora combattimenti che mettono David contro Golia: proprio questi non permettono alla profezia di non esistere e al profeta di non parlare, sia che si tratti del destino dell'uomo su questa terra, sia che si tratti delle Istituzioni civili, sia che si tratti della Chiesa.

GRUPPO REGIONALE P.O. EMILIA-ROMAGNA-MARCHE-UMBRIA

1. SINTESI DELL'INCONTRO DI RIMINI del 22 novembre 1986

* La partenza di Vittorio Trevisi (P.O. di Reggio Emilia) per il Brasile, al di là delle motivazioni e delle strade personali che portano a maturare le proprie scelte, pone anche alcuni interrogativi sulla nostra esperienza di P.O. Ad esempio:

- perdita di identità della classe operaia europea (e dei P.O. con essa)? perdita della dignità del lavoro? perdita della solidarietà e rischio di corporativismo tra i lavoratori?

- i problemi si pongono oggi sempre più a livello internazionale: pace, fame, sviluppo, democrazia, ecc.; i P.O. sembrano avere dei limiti forti rispetto a questi problemi;

- le nostre chiese locali sono spesso asfittiche: si occupa molto tempo ad organizzare la Chiesa e poco a costruire il Regno; le chiese dell'America Latina ci danno un esempio ben diverso;

- quale continuità tra P.O. in Europa e servizio in America Latina e Terzo Mondo in genere?

- il prete in tutte le sue 'specie' è una razza in estinzione: poco male se c'è chi continua a lavorare per il Regno di Dio (?).

* Il documento della segreteria nazionale ("Dopo Firenze") ha incontrato non poche difficoltà, dovute in parte alle tematiche e al linguaggio poco familiari a chi non ha seguito il cammino del Coordinamento Nazionale, in parte alla realtà 'piccola' della Terza Italia (le nostre regioni).

Ad alcuni sembrano cose troppo astratte, almeno nella forma:

- "il documento è espressione di tutta la realtà che non conosciamo, quella della grande fabbrica del Nord";

- "siamo frustrati di fronte ad idee che non ci rappresentano".

Vari di noi sono artigiani, in proprio o in piccolissime aziende. E anche la realtà ecclesiale è più 'piccola' che nel Nord.

I P.O. devono fare teoria su questi grandi temi?

Altri però riconoscono che, almeno nella sostanza, i tre poli sono centrati e vi ci si può ritrovare; sono in fondo la sintesi del cammino fatto prima e durante il Convegno di Firenze. Ma si vede difficile organizzare su ciò un lavoro in regione.

* In conclusione:

1. Non ci si sente di impegnarsi per più anni in un approfondimento di questi tre poli.

2. E' difficile comunque fare qualsiasi riflessione senza toccare l'uno o l'altro di essi: sono abbastanza ampi per lasciare spazio a varie piste e varie metodologie.

3. Il metodo da preferire è quello del racconto, che parte dalle realtà concrete e piccole che si vivono.

4. Sono state individuate due piste:

- esperienza peculiare del P.O. (vedi intervento di Pietro Bartolini)
- la solidarietà che scopriamo nelle nostre realtà come embrioni di progetti politici (a cura di Renzo).

2 - UNA PROPOSTA SULL'ARGOMENTO ED IL METODO DEGLI INCONTRI

di Pietro Bartolini

UNA CONSTATAZIONE

Il P.O. può guardare la realtà dalla sua esperienza di prete e dalla sua esperienza di operaio.

Però l'esperienza del prete non è solo un'esperienza in più nei riguardi di quella dell'operaio e viceversa. Le due esperienze finiscono per essere un'altra cultura, cioè un modo di interpretare la realtà tutto particolare. Perché la cultura ecclesiastica e quella operaia entrano in reazione dialettica tra loro. Così, soprattutto per certi settori, l'esperienza del P.O. diventa un punto di osservazione unico e specifico...

Allora non bisognerebbe essere più attenti (la domanda vale anche per il coordinamento nazionale) a questo nostro specifico? Di questo soprattutto ci dovremmo sentire in debito. Di conseguenza gli argomenti non dovrebbero essere speculativi: lasciamo ai teologi fare questo mestiere. E nemmeno tecnici: questi li abbiamo in comune con gli altri operai e ne possiamo parlare con loro.

Oppure (a parte gli argomenti) che almeno il metodo di trattazione sia quello narrativo: l'esperienza vissuta (che non è raccontare la propria cronaca, ma la propria storia) deve filtrare la cognizione nozionale. Lo ha ribadito anche la teologia della liberazione che la teologia è atto secondo rispetto alla vita riflettuta, integrata dalla fede e dalla propria interiore crescita.

UNA ESEMPLIFICAZIONE

di quanto detto (e la mia proposta di argomento).

I P.O. sostengono ed entrano in molte iniziative e movimenti che la società laicamente da sola esprime nel senso della giustizia, della libertà, della pace... Cioè esprimono una sensibilità ed un modo positivo di porsi di fronte al 'mondo' che teoricamente, dentro la Chiesa, ha avuto la sua acquisizione con la Gaudium et Spes, e nella politica con la caduta delle sicurezze dogmatiche, ma che a livello pratico è tutt'altro che acquisito.

Perché i P.O. hanno questa sensibilità che manca anche alla maggior parte della chiesa di base? Eppure anche noi come il resto del clero proveniamo dalla "pedagogia della serra" (educazione per separazione dal mondo che è cattivo); da un'ascetica di tipo conventuale (passare a volo su questo mondo e dire più preghiere possibile); da una pastorale ecclesiocentrica; da uno stile di prete più "personaggio" (ruolo sacralizzato) che persona...

Questo atteggiamento e questa sensibilità che sono diventati più attenti ai valori del "Regno" che della "Reggia" e della "Corte", che a mio parere sono un denominatore comune anche di quei P.O. che all'origine sono diventati tali "per conquistare alla Chiesa il mondo operaio", sono una crescita o sono una sconfitta? Per esempio i primi inquisitori dei P.O. rimproveravano: andaste a conquistare e invece foste conquistati. Oggi ci accusano di secolarismo e di mancanza di fede. Questo argomento, oltre che far conoscere a noi e far conoscere agli altri un itinerario realmente vissuto, mi sembra che abbia anche i caratteri dell'urgenza.

Carpini di Montone (PG), 8 dicembre '86.

3 . SINTESI DELL'INCONTRO DI RIMINI del 21 marzo 1987

Punto di partenza è stata una scheda preparata da Pietro Bartolini sulla specificità dell'esperienza dei P.O., rilanciata da due domande:

* quale oggi sembra essere il nostro specifico tra cultura ecclesiastica e cultura operaia?

* "andate a conquistare e invece foste conquistati": potremmo raccontarci i tratti di questa "seduzione"?

Adottando il metodo del racconto personale ciascuno ha ripercorso il suo cammino. Ci sono alcune costanti, ma anche significative differenze.

C'è in tutti l'acquisizione, a volte tranquilla, a volte travagliata, di un approccio positivo, anche come credenti, nei confronti della realtà mondana e in particolare della classe operaia; questo attraverso processi mentali, di fede ed esperienziali di declericalizzazione, demitizzazione e di una sana secolarizzazione.

Oggi questa acquisizione, per noi essenziale, è rimessa in discussione da una riproposizione della cristianità, che tende ad identificare di nuovo il Regno di Dio con la Chiesa.

Nel nostro cammino di questi anni e alla base della scelta del lavoro hanno influito molto le nostre radici familiari e sociali, per cui per qualcuno il lavoro è stato in continuità con ciò che già si era vissuto prima del seminario.

Uno di noi ha sentito come impegno costante quello di fare da ponte tra la Chiesa e il mondo operaio, facendo conoscere ed accogliere i valori del mondo operaio nella Chiesa e annunciando valori evangelici presenti nella tradizione della Chiesa. Un impegno di lotta, quindi, contro ogni disattenzione, squalifica, emarginazione reciproca tra Chiesa e operai.

E' stata spesso richiamata l'esigenza della povertà di vita, dell'incarnazione, dell'essere con e non solo per. Per qualcuno più che la classe operaia è stato il sottoproletariato il luogo di incarnazione.

E' stata indicata questa successione di fasi nell'esperienza dei P.O.:

- una fase missionaria (Francia - prima del Concilio)
- dopo il Concilio c'è stata di più la preoccupazione di salvare gli assoluti umani, attraverso:

l'inserimento nella storia del mondo (industria);

il passaggio dalla gerarchia al popolo (sacerdozio comune);

• il tentativo di rifare la figura del prete;

il ridare importanza e significanza alla vita religiosa.

Qualcuno ha sentito l'esigenza di rifare in modo nuovo una sintesi tra fede e vita, passando attraverso una riscoperta e distinzione delle diverse radici che ci danno vita e che hanno una loro autonomia da rispettare.

Riproduciamo qui la bella recensione di "PRETIOPERAI" pubblicata sul Manifesto.

Sarebbe opportuno che altri periodici parlassero di questo nostro tentativo: chi può suggerire a qualche giornalista...

Preti tra Chiesa e lavoro operaio

Pretioperai
rivista trimestrale

di Filippo Gentiloni

Che un bollettino di un movimento si trasformi in rivista, con i tempi che corrono appare quasi miracoloso. Il miracolo lo hanno compiuto, con le loro forze quantitativamente irrilevanti ma con livello qualitativo universalmente riconosciuto, i preti operai italiani. Nasce, con il numero zero, la rivista *Pretioperai*, erede, appunto del vecchio bollettino di collegamento.

E' difficile quantificare quanto sia l'impatto nel cattolicesimo e nella società italiana, dei circa 300 preti operai, nati quasi tutti nell'epoca pre e post-conciliare, soprattutto al nord.

Ma la scheda introduttiva di questo primo numero ricorda che due anni fa a Torino è stato ordinato prete un operaio Fiat; idem a Vittorio Veneto, un operaio di una fabbrica.

Ambedue continuano a lavorare. Difficili, non rettilinei ma mai interrotti, i rapporti fra i preti operai e la gerarchia ecclesiastica. Buoni i loro rapporti con varie aree di frontiera del cattolicesimo, specialmente le comunità cristiane di base, la gioventù operaia cattolica, ecc. Ecco la

conclusione della scheda di presentazione: «La figura del prete operaio ha un senso solo se propone interrogativi radicali, con la stessa decisione e nettezza con la quale si è parificati entrando nella condizione operaia. La nostra vera occupazione non ci sembra debba essere l'assillo per il nostro futuro o per chi verrà dopo di noi, quanto di essere fedeli con la proclamazione fatta con la vita e la parola dell'assoluta novità della giustizia del Regno di Dio che il Vangelo continuamente annuncia». Sempre nella duplice faticosa fedeltà, alla Chiesa e al movimento operaio, come scrive nell'introduzione uno dei primi e più noti preti operai italiani, Sirio Politi, ora in pensione dopo molti anni da portuale a Viareggio.

Il primo numero contiene, dopo le schede introduttive, gli atti del convegno nazionale che i preti operai nel maggio 1986 a Firenze dedicarono alla *Civiltà tecnologica, sfruttamento, emarginazione: la fede interroga i progetti*. Le varie relazioni, ricche di dati e di analisi, offrono un esempio dell'approccio tipicamente «di base» che i preti operai prediligono: dalle nuove tecnologie in fabbrica, alla crisi occupazionale, alle nuove povertà emergenti, alla discussione dei possibili progetti, alla luce del vangelo. E si veda, ben sottolineata, la conclusione degli atti del convegno: riprendere a fare politica: «L'utopia diventa illusione se non si incanala nel "possibile" che si può e si deve fare, la complessità si muta in disgregazione se non viene finalizzata in un progetto di società e di civiltà e il futuro dell'umanità non può essere lasciato a quello che è chiamato l'equilibrio del terrore». Scusate se è poco, di questi tempi!

PRETIOPERAI

trimestrale

via Pisa 179/20 - 20099 Sesto San Giovanni (Milano)

ccp. n° 10564268 intestato a Alessandria Gianni - via Verdi 34 - 26032 Ostiano CR

direttore responsabile: Roberto Fiorini

registrazione n° 9/87 - tribunale di Mantova - 8.5.1987

DESTINATARIO:

in caso di mancato recapito si prega di rinviare al mittente:

PRETI OPERAI - Via Pisa 179/20 - 20099 Sesto San Giovanni (Milano)

IN QUESTO NUMERO:

- pagina 3 - Un nodo pensante
per un servizio di verità - Roberto Fiorini
- 5 - Una proposta dal Centro America
a tutti i P.O. italiani
- 7 - 7 anni di incontri dei P.O. in Lombardia
- 9 - Dai P.O. Toscani
- 10 - Preti operai e fede - P.O. Veneti
- 14 - La SIMMEL di Castelfranco Veneto
- 16 - Gruppo P.O. Emilia Romagna Marche Umbria